

**A proposito del libro “Figlio del secolo” di Tito Maniaco, Kappa Vu editore, Udine 2008.  
Una Recensione Diversa.**

Grazie a Marina Moretti, amica della sua omonima Marina Giovannelli moglie di Tito Maniaco, entrambe poetesse e critiche raffinate, sono stato un mesetto fa ad Udine alla sala Aiace del palazzo comunale. C'erano due cerimonie significative per una stessa persona: la consegna del sigillo cittadino allo scrittore Tito Maniaco e la presentazione del suo ultimo libro. Tito, nato a Udine nel 1932, è un grande poeta e saggista ed opinionista di giornali democratici della nostra regione. Ma è anche pittore; forse avrebbe voluto seguire quasi esclusivamente la strada della pittura per essere meno “malinconico”, dal titolo del suo ultimo catalogo. Non so. In ogni caso la sala Aiace era strapiena. Morandini mi presenta a Sgorlon e finalmente saluto e mi felicito con Maniaco. Poi la solita ressa, mi dileguo dietro una colonna e comincio a leggere il libro. Decido che devo dire qualche cosa per questa momentanea ultima opera. Non mi permetterei mai di recensirla, per ovvie ed intuitive ragioni. Il suo libro, con quegli accenni alla “marilenghe” (pochi), con i riferimenti ai luoghi reali, alle persone comuni e non mi fa pensare a mille cose non affatto letterarie. Mi stimola ad estrapolare qualche riflessione più estensiva perché, secondo me, ha a che fare con lo spazio della coscienza. In linea di principio, tale spazio può essere costruito sulla base di eventi elettronici elementari prodottisi a livello di micrositi sinaptici. Il comportamento normale è quindi assimilabile a una deformazione elastica del campo, l'atto libero a una lacerazione che permette di superare ciò che nella trasmissione culturale è presente con tutti i gradi di conservazione nonostante la velocità del cambiamento: i meccanismi del linguaggio e della ritualità che tendono a mantenere tutti i membri della società in forte contatto reciproco e a rendere relativamente omogenei i comportamenti individuali. Così dicono i genetisti illuminati come Cavalli Sforza. Ma i letterati come Tito ci danno una mano a comprendere di più e diventare liberi.

In un momento sociale in cui il “*passato non è mai passato*” diventa sicuramente difficile comprendere la storia per non dire del suo insegnamento ai giovani. Bene il libro di Tito Magnacco “Figli del secolo” offre proprio una possibile risposta a questi dubbi. Come comprendere, leggere, rivisitare i luoghi della storia (viva) e camminare con un pò più di coscienza. Una biografia? Un'autobiografia? Se si vuole ridurre le cose al minimo, se si vuole tenere in piedi l'unico paradigma che ci è consentito dalla società dello spettacolo, il messaggio mediatico (sterile ed essenzialista), anche ma non è proprio così. E' assai di più. É un libro che permette di affrontare gli spazi di coscienza e fare epoché rispetto alla politicizzazione (monotona) che è propinata da tutte le televisioni ma che era già cominciata nel 1922 con la (vecchia) radio. Lo scopo di questo metodo formativo è quello di “forzare” (in Francia forcer è usato nel gergo del giardinaggio per indicare il far crescere in maniera accelerata i vegetali voluti), fare aumentare il consenso. Ma se le mura della casa ricostituiscono un confine – e il libro è appunto una casa – allora la funzione riflessiva della coscienza si ripropone. Il tuffo nella roggia imposto all'autore dal compagno più “sveglio” non è il bullismo ma l'iniziazione al gruppo che richiede identificazioni e complicità: fratellanza ed uguaglianza. Quella fratellanza che accompagnerà poi i vecchi – come si possono definire oggi – partigiani nei confronti non solo dei propri pari ma dei cittadini, contadini ed operai o sacerdoti, r-e-c-i-p-r-o-c-a-m-e-n-t-e. Se la strategia dell'enforcer dei media è quella della seduzione scorrere con la lettura nomi “nostrani”, del vicino Friuli, persone vere e concrete, quelle del dirimpettaio tanto per intenderci significa permetterle la stessa funzione. Gian Maria si unisce ai toponimi che tutti conoscono ed entrano tutti quanti nella storia. E nella coscienza. I due postulati taciti dell'oggi, ovvero che si abbia un'opinione e che tutte le opinioni si equivalgono (in nome di un astratto principio di realtà, quello dei sondaggi) nel libro-verità di Tito Maniaco vanno a farsi benedire perché il “face-to-face” permette le identificazioni e dunque il sapere con la coscienza e frantumare in parte la colonizzazione della stessa. Il Novecento è stato il secolo di una enorme colonizzazione: psichiatria e sécurité hanno avuto un credito enorme ed ecco i loro risultati invernati nei campi di lavoro, gulag, campi di sterminio, coazioni e violenze... Oggi è tutto più soft: è eterodirezione. Ed ecco che la libertà diventa sicurezza, l'uguaglianza diventa pari opportunità, la fraternità ovvero la

solidarietà diventa rete! Lo spazio della coscienza di Tito è quanto è stato impressionato da tutti i sensi e dalla coscienza del bambino che fu e dunque il ricordo di ieri e di oggi è diventato realmente pratica. Questa è la nuova lezione del prof. Tito Maniaco. Bene se maestre/i e prof. della provincia di Udine pratichino questo testo. Ma anche altrove.

**Augusto Debernardi**  
**(sociologo clinico)**  
**presidente dell'associazione Iniziativa Europea**